

La CGIL non si tocca

Gli scissionisti democristiani sono stati degnamente ripagati del loro tradimento contro l'unità dei lavoratori. Essi sono stati ripagati dal coro di plausi che si sono meritati da tutta la stampa gialla, da tutti i giornali finanziati dai grandi industriali, dagli agrari e dai banchieri. Gli scissionisti sono stati ripagati, altrettanto degnamente, ma in modo per essi inatteso, dagli autentici lavoratori democristiani, i quali hanno compreso l'inganno e si schierano compatti per l'unità e per la CGIL, isolando i fautori di scissione, i prediletti della stampa gialla. Fin quando si trattava di iscriversi alle ACLI, di andare a messa, di ricevere qualche buono di zucchero e di pasta - senza compiere nessuna azione di tradimento verso se stessi e verso i propri compagni di lavoro - non pochi lavoratori ci stavano. Oggi, però, il gioco è scoperto. Gli esponenti della corrente sindacale democristiana hanno bruciato le tappe, hanno reso chiara la loro volontà di pugnalarle alle spalle la CGIL, di spezzare la grande famiglia unitaria e perciò i lavoratori democristiani li abbandonano, tenendo fede al giuramento di tutti i lavoratori italiani, di non lasciarsi mai più dividere da nessuna manovra, di restare fedeli alla propria unità, alla loro grande CGIL!

Giustamente i lavoratori democristiani più svegli e consapevoli, si chiedono: perché la Democrazia Cristiana, mentre ha realizzato attorno al proprio partito ed al proprio Governo la più larga unità di tutte le forze padronali, reazionarie, monarchiche e fasciste, vuole con tutti i mezzi portare la divisione fra i lavoratori? Perché la DC, l'Azione Cattolica ed il clero non hanno mai pensato di organizzare una corrente scissionista nella Confindustria? E' chiaro: si uniscono le forze sfruttatrici, retrive, reazionarie e monarchiche, e si vogliono dividere le forze lavoratrici, democratiche e repubblicane.

Gli stessi giornali e giornalucoli dei nemici del popolo proclamano già la «fine» della CGIL. Ed è questo, oggi, l'insano e vano obiettivo che perseguono gli scissionisti. Essi intendono servirsi dello Stato, della polizia e della magistratura, come di strumenti propri (come nei bei tempi passati) per tentare di paralizzare la CGIL e di annientarla. Essi hanno cominciato col tentare «la marcia sulle casse sindacali» chiedendo il sequestro conservativo dei fondi dei lavoratori. Ma gli scissionisti non si accontentano di ciò. Siccome sono del partito che è al Governo, e siccome il loro partito considera ormai lo Stato come cosa propria, i nostri scissionisti spingono la loro audacia sino a pretendere, a voler imporre che la CGIL - per decreto delle ACLI - venga considerata e *dichiarata* nientemeno che «sciolta»!

Si consideri intanto la concezione *democratica* di costoro: essi non rappresentano più che una parte del 12 per cento dei voti riportati dalla loro corrente all'ultimo Congresso confederale. Ebbene, questo 12 per cento - al massimo - vuole imporre all'88 per cento degli iscritti, di sciogliersi...

Il loro pretesto è quanto di più puerile si potesse fantasticare: l'uscita degli scissionisti dalla CGIL avrebbe determinato la rottura del Patto di Roma, da cui essa trasse origine. E come dire che, non esistendo più i CLN e la Consulta Nazionale, da cui nacquero la Repubblica e la Costituzione e lo stesso Governo attuale, tutto ciò è pure da considerarsi «sciolto de jure»!

Infatti il Patto unitario di Roma è stato per la CGIL ciò che la Consulta è stata pel nuovo Stato italiano allora in formazione. Lo Statuto della CGIL, approvato all'unanimità dal suo 1° Congresso, è per essa ciò che la Costituzione è per lo Stato.

Lo stesso Patto di Roma stabiliva nel suo testo, che la Direzione confederale «provvisoria» da esso creata, durasse in carica sino al 1° Congresso della CGIL (febbraio 1945). Con tale Congresso e con l'approvazione del suo Statuto, la CGIL iniziava la sua vita propria, autonoma ed indipendente e il

Patto di Roma decadeva, avendo esaurito il suo compito. Vi furono poi le seconde elezioni generali della CGIL per il suo 2° Congresso (giugno 1947), dal quale lo stesso Statuto venne riconfermato e perfezionato, pure all'unanimità, salvo la nota riserva di Pastore sull'art. 9. Nel frattempo, la CGIL è cresciuta per suo conto e il numero dei suoi aderenti è superiore più del doppio a quello di tutti gli iscritti ai tre partiti firmatari del Patto di Roma!

Ed ecco che sulla base di quel Patto, naturalmente scaduto, un gruppo di faziosi, forte dell'appoggio del «Governo - regime» pretende d'imporre lo scioglimento a circa 7 milioni di lavoratori! Tale pretesa è forse effetto del sole di luglio. Figuriamoci cosa partorirà la fantasia degli scissionisti democristiani in questo infuocato agosto!

Pensate: già in luglio, hanno avuto la faccia di bronzo di affermare davanti al Presidente del Tribunale di Roma che «lo statuto confederale non esiste, perché non è stato mai approvato»! E ciò dopo che essi stessi lo hanno approvato e hanno concorso a perfezionarlo, in due pubblici Congressi; e pur sapendo che abbiamo numerose lettere e circolari da loro firmate in cui si fanno numerosi richiami a quello Statuto, del quale ora negano l'esistenza. A tanto sono giunti i fautori di scissione nella loro pervicace volontà di paralizzare, pugnalarlo, annientare la CGIL.

Ma a quella pervicacia si oppongono sette milioni di lavoratori. Da questi milioni di lavoratori erompe un solo grido possente, ammonitore: la *CGIL non si tocca!*

«l'Unità», 5 agosto 1948.